

Essere uomini  
è uno sbaglio

ex libris

## UNA LEGGENDA METROPOLITANA

Silvano Agosti

In ogni Partito, man mano che le convinzioni politiche si vanno verificando nella pratica quotidiana di governo, è prevista, prima o poi, una revisione delle certezze. La potenza della realtà, infatti, il suo svolgersi sempre o quasi nel territorio dell'inevitabile, talvolta sconvolge e mette a dura prova qualsiasi programmazione. Alcune fazioni politiche sono arrivate a negare i fondamenti stessi del proprio impianto ideologico, rinnegando le loro origini e identificando in esse addirittura l'Essenza del Male Assoluto. Forse perché il Potere è lo scopo reale di qualsiasi teoria politica e, oltre un certo limite, le sovrastrutture teoriche crollano per lasciar posto alla necessità di difendere, conservare e rafforzare il proprio ruolo di dominio.

Ora che il capo carismatico della Lega è fuori pericolo sorgono le prime leggende metropolitane. La più singolare e anche per certi versi la più auspicabile, è quella che narra l'altro giorno a Brescia

un ragazzino delle medie ai suoi compagni. La riferisco cercando di non alterare minimamente il senso del racconto. «Pare che il capo della Lega stia meglio perché è stato operato. In realtà stava morendo per via del cuore e occorreva provvedere a un intervento immediato e la sola possibilità che si presentava era di fruire, per il trapianto, del cuore di un extracomunitario. Tutti i dirigenti della Lega si sono riuniti in fretta, passandosi la voce. Pare siano rimasti a lungo in silenzio. Nessuno osava decidere. Si trattava di scegliere tra una coerenza ideologica di partito, generalmente inflessibile, e la salvezza del loro capo. «Senza di lui, dev'essere chiaro, finisce tutto». A uno dei capi, quello con la faccia tonda, lacrimavano gli occhi. Poi hanno deciso di procedere e hanno votato per la salvezza, tutti meno uno che voleva rimanere fedele e coerente a quello che il capo aveva sempre sostenuto. Immaginare il leader massimo della Lega con il cuore di un "non padano" nel petto, gli sembrava



un'ipotesi impraticabile. Ma la maggioranza vince e il trapianto è stato effettuato. La decisione unanime, invece, si riferiva al fatto di tenere nascosta la cosa, perfino allo stesso capo e a sua moglie, in modo che nessuno potesse scoprire la ragione biologica di un eventuale cambiamento di idee nei suoi futuri comizi. E se poi improvvisamente lui si mette a parlare a favore degli extracomunitari? Chi ci garantisce che il cuore, da sempre indicato come la sede del sentimento, non cambi completamente i pensieri e di conseguenza l'atteggiamento della Lega nei confronti degli extracomunitari? Di fatto, quattro giorni dopo l'operazione al suo risveglio, il capo, dopo aver salutato la moglie e averle fatto una carezza pare le abbia chiesto se poteva procurargli un Ciaì (il thè arabo). La moglie, all'oscuro di tutto, si è lasciata andare all'ipotesi che si trattasse di delirio. Qui termina il racconto, e nessuno a questo punto si stupirebbe se, pur trattandosi di una leggenda metropolitana, tornato alla politica, il leader della Lega portasse avanti la tesi tanto cara al mondo industriale, che la presenza degli extracomunitari sia, di fatto, un Bene Assoluto.

silvanoagosti@tiscali.it

### Il manuale della NONviolenza

oggi in edicola  
con l'Unità  
a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Il manuale della NONviolenza

oggi in edicola  
con l'Unità  
a € 3,50 in più

Manuela Trinci

IL LIBRO

Non è raro che una storia per bambini inizi con un segreto di cui è depositario un giocattolo: prova ne siano le bambole di Norimberga o qualche papero di latta rinvenuto a Dacau, oppure Otto, l'orsacchiotto, compagno nella deportazione di un piccolo ebreo. Anche Bum, lo scimpanzé di peluche dai piedi bruciati, condivideva un segreto con il padre di Giovanni. Un segreto, che a tre giorni dal decimo compleanno, il padre decise di svelare al figlio.

Erano successe cose strane a scuola di Giovanni. Simone, il più bravo della classe, forse, era stato spinto giù dalle scale. Non era difficile sospettare che Tonio potesse essere coinvolto nel fatto. Tonio che si vantava di non usare i libri e al quale neppure la maestra poteva rivolgere un rimprovero. L'ultima volta che lo aveva fatto si era ritrovata con le ruote della Panda bucate: coi fratelli grandi di Tonio era meglio non aver nulla a che fare. Nun lu scacciu, non lo lo, non ho visto, una sorta di omertà, di muro di silenzio, pareva avvolgere e ovattare quanto accadeva in quella quinta elementare.

Così prende avvio la storia Giovanni, con un padre, preoccupato, che propone al figlio un giorno di vacanza per conoscere, finalmente, la storia di Bum. Il dialogo avviene lungo un itinerario che si snoda per la loro città, Palermo, fra stradine strette e quartieri ridotti male, sino ad arrivare a Mondello e poi, più lontano, verso l'aeroporto e le colline. Il racconto, il padre, lo costruisce abilmente, come un giallo, ammiccando lasciando intuire e sospendendo, con uno stile da «grande attore». Il bambino ne è rapito. A sorpresa, si ritrovano davanti alla casa natale di Giovanni, un altro Giovanni. Un eroe, nato a Palermo, e che un sasso bianco, nel bel mezzo del prato, ricorda: Qui nacque Giovanni Falcone, 20 maggio 1939.

Perché, per arrivare a Bum, bisogna partire da quest'uomo, venuto al mondo coi pugni stretti, senza alcuna lacrima, e salutato da una colomba bianca. Apparteneva, Falcone, a una famiglia affettuosa ma severa, che lo aveva cresciuto nella convinzione che bisogna fare il proprio dovere senza paura. Valori morali alti, affidati non solo alle parole. Gli facevano da modello uno zio bersagliere caduto sul Carso, un altro morto in duello in cielo, e il padre, eroe della prima guerra mondiale. Difficile, però, per un bambino dei nostri giorni, appassionarsi alla storia di un

# La mafia spiegata ai bambini



Bambini palermitani a una manifestazione in ricordo di Giovanni Falcone

eroe troppo «perfettino», nella considerazione, fra l'altro, di una propria famiglia senza eroi, anzi, con uno zio gelatino, uno disoccupato, uno geometra, una zia Nuccia strampalata e un padre negoziante di giocattoli - spesso impegnato in appuntamenti con Babbo Natale.

Eppure, quel Giovanni Falcone condivideva con lui alcuni miti: per esempio Zorro, e come Zorro voleva combattere per la giustizia. Scatta qui la possibilità per Giovanni di riconoscersi, di identificarsi nell'eroe, tanto che il conosciuto, la quotidianità - dall'Uomo Ragno alla scuola - divengono lo strumento iniziale con il quale affrontare il mare di notizie che il padre gli propone.

Si parla di mafia ai bambini nel bel libro di Luigi Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni* (fabbrì Editori, pagine 144, euro 9). Si racconta e si spiega

*Un ragazzino di nome Giovanni un orsacchiotto dai piedi bruciati e un viaggio dentro la città di Palermo In un racconto la lezione civile di un padre che spiega al figlio chi era Giovanni Falcone e perché gli ha dato il suo nome*

### l'incontro

Dal 14 al 17 aprile, a Bologna, si svolgerà la Fiera internazionale del libro per ragazzi. Una delle novità che saranno presentate in quell'occasione è il libro «Per questo mi chiamo Giovanni» di Luigi Garlando (Fabbrì Editori), di cui parliamo qui accanto. Giovanni è il nome del giovane protagonista, nome datogli dal padre in ricordo di Giovanni Falcone, assassinato dalla mafia nello stesso giorno in cui è nato il bambino. Il volume che è introdotto da una presentazione di Maria Falcone, verrà presentato in un incontro alla Fiera, venerdì 16 aprile alle ore 11, alla presenza di Maria Falcone e Ferruccio de Bortoli.

con il loro linguaggio, con una scrittura piana che sollecita il confronto dei giovani lettori con questo mondo a parte, invisibile, ma presente dappertutto. Un mostro, dalle mille facce e dagli infiniti tentacoli. Scopo del colloquio è

quello di chiarire nel modo più semplice la profonda ingiustizia della mafia e la necessità di vigilare per sconfiggerla e perché non si possa affermare. Il padre, di fronte a un bambino, sa di non poter ricapitolare ponderosi resoconti storici o di richiamare temi politici complessi, può da un lato riferirsi a questioni tratte dall'esperienza personale dei bambini, dalla scuola, per esempio, dove Tonio è lasciato impunemente libero di spadroneggiare, nascosto in quella «zona grigia» dell'omertà e dell'indifferenza.

Dall'altro lato, egli sceglie la vita di un uomo (esemplare perché la mafia l'ha combattuta sino alla morte) per tessere la trama di un discorso che potrebbe accadere in qualsiasi famiglia, in qualsiasi classe. E non mancano i colpi di scena come un carciofo estratto dallo zaino per spiegare come funzionano le cosche, oppure la narrazione di sette mafiose che obbediscono a rituali tribali e ancora le notizie su Cosa Nostra o la Cupola.

Giovanni, il piccolo, si fa interlocutore attento, chiede, vuol sapere la verità su Falcone. La verità sul mostro capace di dissolvere nell'acido i corpi dei bambini uccisi per colpire i loro padri: la lupara bianca.

Giovanni si interessa al maxiprocesso, all'arrivo del magistrato a Roma, alla sua vita vissuta come un topo in trappola, ai suoi amici uccisi, si infervora per la sua indomita lealtà e per il suo coraggio sempre ritrovato, per disperarsi, infine, della morte di Giovanni avvenuta in quel giorno, 23 maggio 1992, in cui lui, invece, era nato. Era morto anche per lui, sosteneva il padre, perché nel suo futuro di uomo ci fosse speranza. Per questo si chiamava Giovanni. Spiegò il padre: un auspicio. Per questo, dopo quel giorno bestiale, lui stesso aveva smesso di pagare le tangenti alla mafia e per questo la mafia gli aveva bruciato il negozio, poco dopo. Giovanni dormiva ancora nella culla. Bum, lo scimmietto dalle zampe bruciate, era l'unico giocattolo sopravvissuto all'incendio. Si riannodavano così i fili di una vicenda che - come ebbe a dire Primo Levi - «scolpisce nel cuore il mostruoso». Forse, uno dei pochi modi per evitare che una verità storica si trasformi in un nebuloso quotidiano con il quale vigliaccamente convivere.

Vichi De Marchi

Mercoledì apre i battenti la quarantunesima manifestazione di questa editoria specializzata: attesi 1.100 espositori da 63 paesi

## Fiabe, scienza & Co : a Bologna torna la Fiera per ragazzi

Pochi giorni ancora e Bologna tornerà ad essere invasa dai colori e dall'allegria della giovanissima editoria. La 41ma fiera internazionale del libro per ragazzi apre, infatti, i battenti il 14 aprile per concludersi il 17. Saranno quattro giorni di incontri, dibattiti, soprattutto di scambi e commerci tra editori a caccia dell'ultimo, potenziale, best-seller. Quasi in parallelo (15-18 aprile) si svolgerà *Docet*, spazio curato dalla fiera, aperto soprattutto agli insegnanti e ad essi dedicato. Protagonista la scuola e gli strumenti non strettamente scolastici di cui l'insegnante può disporre, dal libro alle nuove tecnologie. Accanto a *Docet*, divisi solo da lunghi corridoi e da un attento servizio d'ordine, ci saranno gli editori, i cacciatori di novità editoriali, i guru del marketing frequentatori della Fiera doc. In tutto si tratta di 1.100 espositori provenienti da 63 paesi.

Bologna non è alla portata di tutti. Non lo è per gli editori dei paesi del Sud ma

anche per le piccole case editrici nostrane. L'aria di crisi soffia anche tra le fantasiose pagine dei libri per ragazzi se è vero che alcune case editrici hanno deciso di consociarsi e condividere, a Bologna, uno spazio comune. La chiamano, provocatoriamente, «la prova del nove» perché sono nove editori (da Sinmos a Città aperta, dalle Editions du Dromedaire, a Orecchio acerbo,) che vogliono esserci e che, pur nella diversità, condividono la voglia di sperimentare e tentare nuove strade in un mercato che rischia l'asfissia per eccesso di proposte. Talvolta la quantità ammazza la qualità. La cosa è vera anche per l'editoria per ragazzi, almeno per quella italiana, in cui l'affollamento di proposte rende difficile l'orientamento. D'altra parte, la vita media di un libro è di soli

pochi mesi prima di inabissarsi nei magazzini degli editori.

Grande produzione associata a brevissima vita trasformano la vita dell'editore (e dell'autore) in una corsa ad ostacoli, soprattutto in tempi di crisi. Le strategie di «sopravvivenza» sono numerose. Mai come in questi tempi, gli editori sono tornati a ristampare i loro titoli migliori. Strategia intelligente per sottrarre le belle storie all'oblio ma anche tecnica di impresa in cui si minimizzano i costi. Altri editori scelgono la strada di massimizzare i ricavi. Caro euro a parte, le serie a basso prezzo stanno cedendo terreno a favore del libro cartonato, costoso, ben rilegato. Libro da ricorrenza, da regalo, da cerimonia. Libro strenna. Questa politica d'azienda ha però un costo altissi-

mo. Trasforma il gesto della lettura da abituale in occasionale. Prepara una schiera di non lettori con future ripercussioni negative per l'editoria. Bologna sarà anche un'occasione per verificare tutto ciò. E per curiosare in un vetrina aperta sul mondo.

Quest'anno ospite d'onore sarà la Grecia ma a far la parte del leone saranno anche quei paesi le cui opere riceveranno la menzione d'onore o verranno premiati con gli Awards 2004, assegnati dalla Fiera alle migliori opere di narrativa e divulgazione. Tra i paesi vincitori spiccano la Francia e la Corea del Sud mentre tra i così detti paesi emergenti verrà premiata l'editoria iraniana. Trend, tendenze, futuri best seller. Gli editori italiani vanno a Bologna con tante proposte e nessuna tendenza ben definita. Il

genere fantasy ha ricevuto nuova linfa dalle vittorie hollywoodiane del *Signore degli anelli*. Le storie sono saghe e anche il ragazzino di 8 o 10 anni deve avere la mente allenata per leggerci almeno 300 pagine ed essere al passo con i tempi.

Fiorisce anche l'editoria di «impegno» talvolta confezionata in fretta e furia, altre volte frutto di un reale processo di elaborazione. A Bologna ci sarà Deborah Ellis, autrice del best seller *Sotto il burqa* che ora presenta (per Fabbrì) il suo ultimo *Città di fango*, conclusione di una trilogia ambientata in Afghanistan. *Soldati* dell'algerina Leila Sebbar (Mondadori) raggruppa sette racconti su sette diversi scenari di guerra. Impegno è anche attenzione alla multiculturalità. Siamo tutti fratelli di sangue di Ida Moli-

nari è tra le opere che trattano il tema del dialogo tra culture che le edizioni San Paolo portano in Fiera mentre allo stand della rivista *Liber* si potranno trovare i quaderni dedicati alle fiabe della Cina antica o *Diversi libri diversi* curato da Vinicio Ongini su come «costruire» uno scaffale multiculturale.

Da anni Bologna registra il protagonismo femminile con nuove serie dedicate alle ragazzine o alle bambine. Tra le novità ci sarà anche quella della Editoriale scienza, una casa editrice con una forte caratterizzazione di tipo divulgativo. Sua è la collana sulle grandi scienziate del Novecento che verrà presentata nello spazio *Docet*. Vite che si leggono come un romanzo, prova del confine sempre più labile tra divulgare e raccontare storie. Lo evidenzia anche la Sezione degli Illustratori, fiore all'occhiello della fiera di Bologna che, quest'anno per la prima volta, riunirà in un unico volume tutti gli autori, non dividendoli più tra illustratori di fiction e non fiction, perché - dicono i curatori - ciò che conta è la capacità di raccontare. Con parole o per immagini.